

Intervista all'urbanista De Lucia
«Aspetto in dono il parco dei Fori»

«Grande garage sciatto e insostituibile»

STEFANO POLACCHI

«Una signora in preda al traffico, soffocata da smog e lamiere, cercava un varco per salire sul marciapiede con il suo bambino nel passeggino. Non riusciva a passare tra le auto in scorta, ha chiesto aiuto a un passante. Allora, in due, hanno sollevato il carrozzone al di sopra delle macchine e sono riuscite a salire sul marciapiede. Una scena così si ripete ogni giorno. In ogni angolo di Roma. Penso proprio che aveva ragione Moravia quando definiva la capitale "un grande garage". Vezio De Lucia, urbanista, capogruppo comunista alla regione Lazio, parla di Roma.

C'è un vizio particolare che affligge la città? Sì, la sciatteria. La vedi ovunque, la respiri dappertutto, ti perseguita sempre. Un esempio? La segnaletica della nuova metropolitana, allo snodo di Termini. Ci sono indicazioni di mille colori, senza nessuna logica: targhe bianche su fondo nero, blu e arancio su fondo bianco, provvisorie, bianche su fondo rosso, illuminabili, blu su fondo bianco... per non parlare delle tabelle che indicano la successione delle stazioni all'interno dei vagoni: spesso non sono orientate nel senso di marcia del treno, e molti devono faticare non poco per capire dove sono e dove vanno. Per non parlare poi dei veri guasti del nuovo metrò, i blocchi, i black out, i disservizi, i ritardi di anni... Questa è sciatteria, approssimazione. Lo stesso vale per Flumicino, dove più rigli con l'auto o a piedi, e più ti ritrovi a sbattere contro una qualche barriera che impedisce l'accesso al posto dove sei diretto. Tutto questo impoverisce e degrada il rapporto dei cittadini con il luogo dove vivono.

A proposito di città e di 1990, questo è un anno importante. Cosa significa la legge per Roma Capitale?

Non c'è dubbio che si tratta di un grosso fatto. Ma, se da una parte dobbiamo rallegrarci delle vittorie ottenute (e mi riferisco all'esproprio pubblico delle aree del Sistema direzionale orientale), dall'altra dobbiamo anche riflettere a fondo e in modo autocritico. Penso soprattutto ai rischi di scivolare in una gestione "consociativa" delle grosse operazioni di riassetto urbanistico: ciò porterebbe a offuscare la distinzione, che invece c'è ed è importante, tra maggioranza e opposizione nella guida della città.

Roma Capitale porterà molti servizi alla città. Quali è il più ricco?

Senza altro il parco dei Fori e dell'Appia. Ritengo che sia una delle più grandi intuizioni della Roma moderna. Il prossimo anno sarà il decennale della scomparsa di Luigi Petroselli, e fu proprio lui a cogliere la portata rivoluzionaria per il riassetto urbano di questa grossa operazione. Leonardo Benevolo usa la distinzione, ricorrente per tutta la storia urbanistica della città, tra «Roma aulica» e «Roma popolare». Così, come attorno alla monumentalità di San Pietro c'era il Borgo, ai margini della città storica si estende la periferia difforme. Né l'idea borghese della città ha superato questa divisione, che ha lasciato il culto del passato di Roma in ostaggio a una ristretta classe di studiosi che mai hanno contribuito allo sviluppo in senso moderno della città. Il progetto di parco dei Fori e dell'Appia, una spina verde che unisca il centro alla periferia, è la chiave strategica per affrontare in termini nuovi il tema della città moderna.

Anche gli immigrati fanno parte di questo progetto di «rialimentazione»?

Certo, il problema che si pose Petroselli per le periferie è valido allo stesso modo e ancor di più per la nuova immigrazione. San Pietro o il Colosseo non possono essere semplicemente dei monumenti, delle quinte: devono essere parte integrante della forma urbana, della vita di tutti.

Qual è la Roma che non vorresti?

Purtroppo, quella attuale...

Una città tutta da batter via?

No, anzi. Il ruolo di Roma è insostituibile. Né servono soluzioni individuali o personali, come la fuga verso il paese o la campagna, che non cambierebbero di una virgola il problema. Due sono i livelli a cui agire: la gestione attenta delle piccole cose di ogni giorno, i grandi problemi strutturali. La grande scommessa è ora la nuova «città metropolitana», che dovrà essere perimetrata con legge regionale entro giugno del nuovo anno. In quell'ambito dovrà trovare posto la ricollocazione del terziario e della direzionalità (che a Roma ha il tasso di concentrazione più elevato al mondo), anche al di là dello stesso problema stesso dell'immigrazione e, fatto a cui tengo molto, quello dell'agro romano che sta scomparendo: una campagna che impoverisce tutta la città e che snatura il rapporto metropoli-campagna indispensabile per un corretto equilibrio anche culturale del territorio.



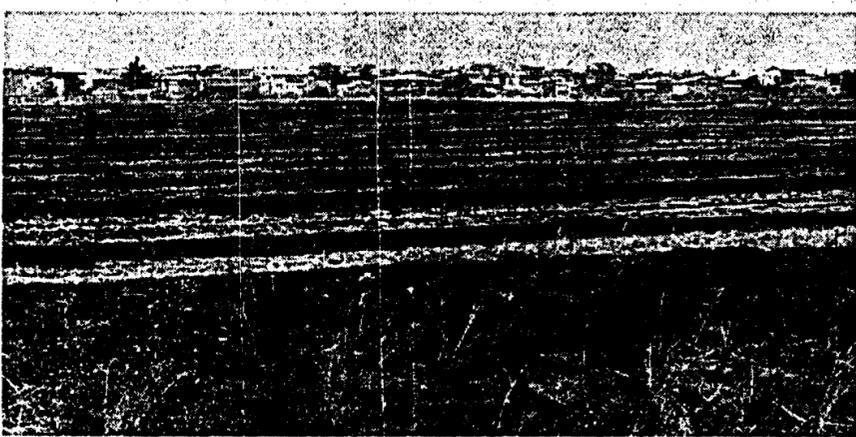
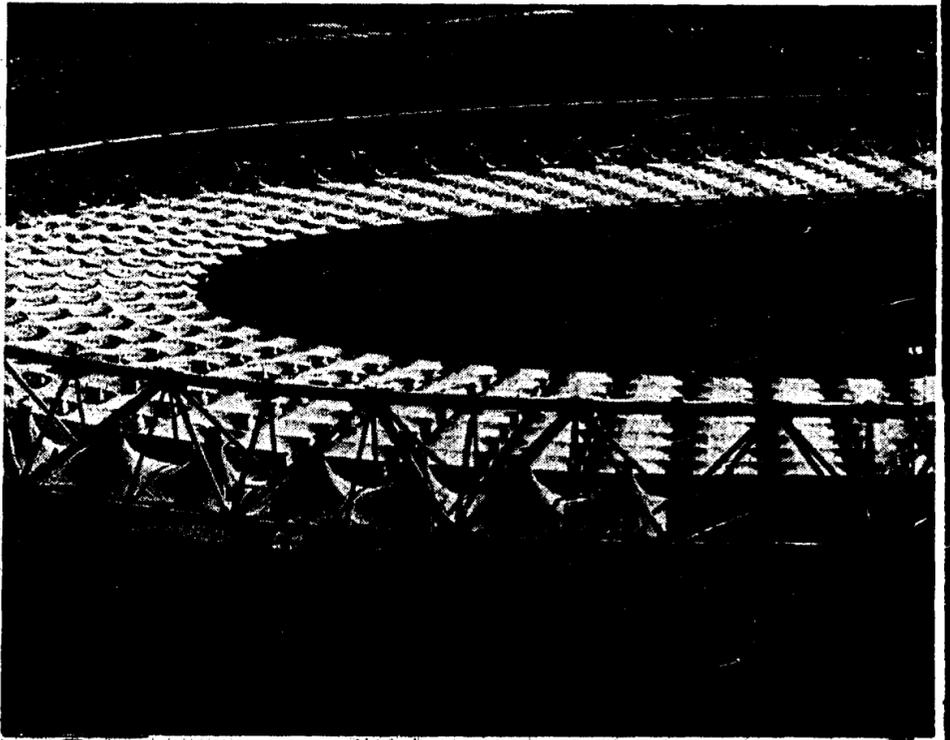
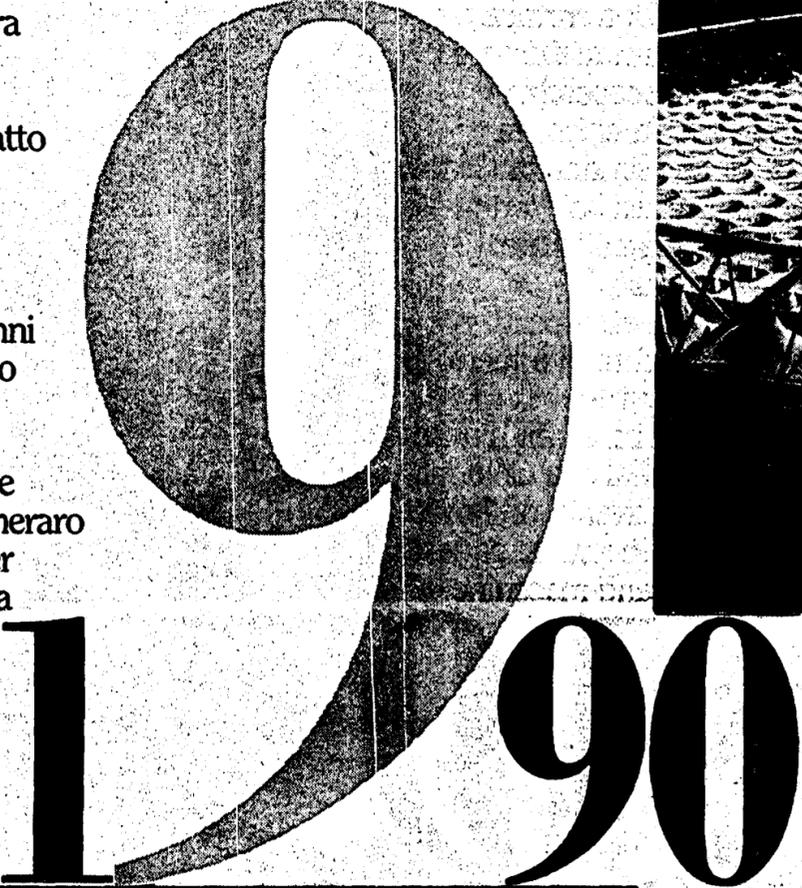
La Sapienza e la «Pantera», il braccio di ferro tra gli studenti e Ruberti dura mesi



È l'anno dei Mondiali. Nei cantieri, perdono la vita 26 persone. Dopo dieci anni, torna il Marc'Aurelio

Roma ha un anno di più

La pantera nera e quella degli studenti
L'Olimpico rifatto e le vittime nei cantieri dei Mondiali
Il Cupolone compie 400 anni
I mercati vanno alla Romanina
Viene ucciso l'imbalsamatore Domenico Semeraro
Trucidata Ester la capoverdiana



Un anno anche di fatti di sangue. In aprile viene ucciso Domenico Semeraro, il «nano». A destra Giancarlo Abbate, «incaprettato» a Trastevere



In agosto la capoverdiana Ester Maria Benhollet, torturata e uccisa, viene trovata dentro un frigorifero. In estate si decide: i mercati si faranno alla Romanina. Il Cupolone compie 400 anni